

◆ *Il governo ha chiesto un dibattito sulla eventuale missione della Nato e sull'uso delle basi italiane*

◆ *L'opposizione annuncia il voto a favore «Anche se il governo non fosse caduto ci saremmo schierati con l'Alleanza»*

◆ *Schröder e Clinton d'accordo sui raid «La linea politica tedesca non cambierà» Lunedì potrebbe partire l'activation order*

IN
PRIMO
PIANO

Sul Kosovo prove di larghe intese

Il Polo: «Sosterremo la Nato». Napolitano: «Gli impegni saranno rispettati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Nell'euforia della vittoria Silvio Berlusconi dispensa rassicurazioni a piene mani: il Kosovo? Non è più un problema politico. «La nostra responsabilità», dice, «è tornata da plaudenti deputati forzisti - ci avrebbe portati, anche se il governo avesse continuato a restare in carica, a schierarsi con la Nato. Ora non c'è problema, Prodi è caduto e noi annunciamo che voteremo per sostenere l'intervento della Nato in Serbia». Dopo aver «spezzato le reni» al «perfidio governo olivista», il Polo sposta le sue attenzioni su quel «macellaio comunista» di Slobodan Milosevic. Alle armi, alle armi, in nome dei valori dell'Occidente e sotto l'egida della Nato.

La parola d'ordine nel centro-destra è: rassicurare sul senso di responsabilità nazionale e di lealtà atlantica del Polo. La crisi di governo, rassicura Gianfranco Fini, non creerà problemi per la missione in Kosovo. «Non essendoci più il governo in carica», spiega il leader di Alleanza Nazionale - se non per l'ordinaria amministrazione credo che qualora venga deciso in sede Nato l'intervento in Kosovo, il governo italiano debba onorare l'impegno con l'Alleanza Atlantica». Vorrebbe «volare basso» Gianfranco Fini. Ma l'euforia lo porta a strafare e così non rinuncia a «spargere» contro il governo appena sfiduciato: «Sarebbe gravissimo» afferma - se non lo facesse. Eravamo scettici sulla possibilità per Prodi di farlo perché era minato da divisioni interne nella maggioranza. Ma ora...». Ora si può essere... prodighi, manifestare un inusitato interesse per le vicende diplomatiche e, di nuovo, rassicurare: sul Kosovo non ci sarà alcuna imboscata parlamentare, il sì ad un intervento Nato è scontato. C'è poi chi pensa al Kosovo come terreno di sperimentazione di un governo delle «larghe intese»: sono i fedelissimi di Francesco Cossiga, i colonnelli dell'Udr. Ed è lo stesso ex presidente della Repubblica a brandire l'affare-Kosovo per liquidare l'ipotesi di un Prodi-bis: «Un tale governo», dichiara Cossiga - dovrebbe affrontare già nelle prime ore il problema del nostro consenso, in sede di Consiglio atlantico, ad un ultimatum Nato al governo di Belgrado. Ci sarebbe quindi la certezza di una nuova spaccatura della coalizione di governo. Per questo - conclude - è evidente che non è possibile un Prodi-bis». L'Alleanza atlantica probabilmente la prossima settimana prenderà le sue decisioni e potrebbe arrivare il momento dell'«activation order». A quel pun-

Note a margine

Dayton a rischio

Il Partito socialista serbo bosniaco (Sprs), il cui candidato Zivko Radisic siede nella presidenza collegiale della Bosnia Erzegovina, ha dichiarato ieri a Banja Luka che un attacco della Nato in Kosovo potrebbe mettere in pericolo gli accordi di Dayton destabilizzare la regione. Lo hanno reso noto fonti dell'Sprs. «L'intervento militare - ha detto Igor Radjovic, portavoce del partito - potrebbe essere inteso dai separatisti albanesi come un appoggio indiretto alle loro richieste e questo potrebbe indurli ad alzare il prezzo ai danni della sovranità e dell'integrità territoriale della Jugoslavia».

A casa gli italiani

È giunto a Roma poco prima delle 19 di ieri, a bordo di un volo di linea dell'Alitalia, il gruppo di italiani che vivono a Belgrado ed hanno lasciato per precauzione la capitale jugoslava. Si tratta di una trentina di persone, per lo più donne e bambini, molti dei quali sono parenti di funzionari dell'ambasciata italiana, che si sono aggiunti ai normali viaggiatori.



Una famiglia albanese nella loro casa nel villaggio di Likoshan

S.Lyon/Ap

to, l'Italia sarà chiamata ad esprimere la propria posizione in sede Nato. Ed è lo stesso governo a chiedere un dibattito in Parlamento sulla eventuale missione in Kosovo. Sulla questione si è tenuta ieri sera una riunione informale dei rappresentanti dei gruppi a Palazzo Madama. A conclusione dell'incontro, la richiesta di un pronunciamento da parte del Parlamento è stata inviata ai presidenti delle Assemblee, attraverso il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Bogi, su mandato di Romano Prodi, Beniamino Andreatta e Lamberto Dini.

Nicola Mancino e Luciano Violante avrebbero proposto una riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. I rappresentanti dei gruppi parlamentari sono, però, divisi sulla possibilità di un successivo pronunciamento del Parlamento, fermo restando che una seduta congiunta delle commissioni Camera-Senato non potrebbe adottare alcuna decisione. Problemi procedurali a parte, resta la posizione contraria all'intervento di Rifondazione e quella più proble-

matica dei comunisti di Armando Cossutta. Ma sul piano politico la «mina Kosovo» è stata disinnescata. Questo, annotano fonti della Farnesina, non vuol dire che cambi la posizione italiana. Che resta quella espressa l'altro ieri da Prodi e Dini: perseverare sulla strada del negoziato. Una posizione, sottolineano ancora le fonti, che si è venuta rafforzare nelle ultime ventiquattrore: il Gruppo di Contatto ha accolto la posizione di chi, come l'Italia, chiedeva di giocare ancora la «carta» diplomatica. Ma per rafforzare la mano dei negoziatori, concordano i leader del centrosinistra, è necessario esercitare una credibile pressione militare. E l'Italia si schierà in questo a fianco degli altri partner, con l'obiettivo di non far prevalere l'opzione bellica, ma di creare quella minaccia credibile che possa rafforzare il negoziato e convincere Milosevic a rispettare finalmente le risoluzioni Onu. «Quando lo Stato e il governo assumono impegni di carattere internazionale, quegli impegni vanno rispettati», assicura il ministro degli Interni Giorgio Napolitano.

I piani del Pentagono Attacco in tre fasi

Comincerà di notte con una pioggia di missili «cruise» l'attacco della Nato contro la Serbia, se Milosevic non dovesse piegarsi alle richieste internazionali di fermare la repressione in Kosovo. Ieri il Pentagono ha lasciato trapelare particolari dei piani di una guerra in tre fasi. Nella prima fase «cruise» saranno lanciati dalle navi della Marina Usa nell'Adriatico. Il primo «strike» avrà l'obiettivo di tagliare l'elettricità che alimenta le installazioni radar e i sistemi di comunicazione delle batterie anti-aeree. Quasi simultaneamente altri missili, lanciati dai B-52 in volo sull'Adriatico, colpiranno la contraerea con cariche da mezza tonnellata di esplosivo. L'obiettivo della seconda fase, invece, è di distruggere la capacità di praticare la repressione violenta sui kosovari privando l'esercito e la polizia speciale di Milosevic del potere di azione in Kosovo. Le installazioni militari e di polizia nella regione verranno martellate per giorni dai 430 aerei messi assieme dalla Nato: cadranno bombe su depositi di munizioni, sistemi di comunicazione e forse perfino caserme. Saranno impiegati i caccia «invisibili» F-117 Stealth già impiegati durante la guerra del Golfo. Poi sul Kosovo tornerà il silenzio. Ma se Milosevic non si piegherà, l'attacco si sposterà, dopo un secondo voto di autorizzazione da parte della Nato, sulle installazioni militari in tutta la Serbia.

L'INTERVISTA

Voigt: «È necessario fermare Milosevic»

TONI FONTANA

ROMA Karsten Voigt, esponente dell'esecutivo della Spd e fino a poco tempo fa portavoce per la politica estera del gruppo parlamentare, è a Roma per partecipare ad un incontro promosso da Cespi e lai.

Molti, in Europa dubitano dell'efficacia dei raid aerei...
«La situazione in Kosovo è molto difficile. L'Europa non si può accettare che popolazioni civili vengano trattate in questo modo. Molti profughi sono in fuga; la questione dunque riguarda l'Italia, la Germania... Non si può accettare la politica di Milosevic.

La Jugoslavia è un paese sovrano...
«È vero, ma approvando la carta di Parigi noi europei abbiamo stabilito che gli stati hanno obblighi e doveri per quanto riguarda i diritti umani. Occorre esercitare pressione con mezzi economici e politici. Ma, ci chiediamo, che cosa si fa se ciò non produce alcun risultato? E purtroppo a questo assistiamo. Per questo la minaccia militare è necessaria per favorire una soluzione politica.

Come nella Bosnia «pre-Dayton»?

«Le differenze sono molto forti. Anche in quel caso, tuttavia, la pressione militare servì a favorire una soluzione politica.

Il blitz, tuttavia, non risolverebbe il problema dei profughi...

«Per questo è necessaria una soluzione politica, è indispensabile che Milosevic ritiri le sue truppe dal Kosovo, e sia quindi possibile l'assistenza umanitaria delle popolazioni. Occorre andare all'origine dei problemi; la politica di

Milosevic e la negazione dell'autonomia per il Kosovo sono le cause scatenanti.

L'intervento Nato potrebbe rafforzare il nazionalismo serbo...

«Sono stato a Belgrado e ho constatato che tra le forze politiche vi è la convinzione comune che non si deve modificare lo stato giuridico del Kosovo».

Come giudica il rapporto di Kofi Annan?

«Annan accenna con molta chiarezza ai misfatti che sono stati compiuti, e indica le conseguenze che occorre trarne come è stabilito dalle risoluzioni dell'Onu».

Francia, Italia, i paesi più meridionali del continente sono più cauti ad esempio dei britannici...

«Penso che alla fine tutti i paesi della Nato saranno d'accordo. Se un paese non lo fosse l'intervento non sarebbe possibile. Ma non credo che ad esempio la Germania si opporrà a una sollecitazione del segretario generale della Nato. Molti paesi europei, la maggioranza e quelli diretti da governi socialdemocratici si sono schierati a favore di un possibile intervento, anche se ciò non significa necessariamente una partecipazione diretta.

In Italia e in Germania, vi sono forze, nella sinistra, che si oppongono ad un intervento della Nato...

«La Germania avrà un governo rosso-verde di coalizione; i post-comunisti non ne faranno parte, il loro apporto non è decisivo per formare una maggioranza. Non si tratta di un governo che ha bisogno di un sostegno esterno. La coalizione dovrà dimostrare le sue capacità di azione, la sua volontà di agire. E credo lo farà».

PRIMO PIANO

Belgrado apre uno spiraglio per evitare le bombe

BELGRADO Holbrooke, il super-inviato Usa in Kosovo ieri ha comunicato che il malato è grave, ma potrebbe essere salvato. Insomma la prognosi è seria, però gli sforzi diplomatici si stanno intensificando e la cura giusta può venire solo dai loro risultati. E mentre da Washington, il presidente Bill Clinton lanciava l'ennesimo avvertimento a Milosevic: «Se continuerà a sfidare la comunità internazionale, gli Stati Uniti voteranno a favore dell'attacco Nato», ieri nel castello Bianco di Belgrado, il palazzo presidenziale, la residenza che fu di Tito, l'emissario americano ha informato il presidente jugoslavo delle numerose riunioni tenutesi venerdì, da quella del Gruppo di Contatto a Londra, a quella di Bruxelles con i vertici Nato.

Holbrooke ha ribadito: «Se Belgrado non attuerà le risoluzioni Onu sul Kosovo, la Nato affretterà i preparativi di un eventuale attacco», che comincerà di notte con una pioggia di missili «cruise» sulla Serbia e, mentre si consultava

telefonicamente con il segretario di stato Madeleine Albright, il Pentagono ha lasciato che trapelassero i particolari dei piani di guerra nel tentativo di mettere sotto pressione Milosevic.

D'altronde anche dal fronte kosovaro i segnali sono contraddittori. Giovedì i guerriglieri dell'Uck avevano proclamato il cessate il fuoco, ieri invece hanno annunciato di aver ripreso il controllo di alcuni villaggi della zona di Drenica, e Rugova accusa i serbi di continuare i bombardamenti. A questo punto, Holbrooke e la comunità internazionale non si accontentano più neppure di una commissione di garanzia di osservatori civili dell'Osc, caldeggiata in un primo momento dai russi: se Milosevic vuole evitare i raid Nato, deve



ANGOSCIA IN SERBIA

Milosevic perfeziona le difese contro gli attacchi dei missili Tomahawk

accettare l'invio della forza di pace.

Durante l'incontro alla Casa Bianca, il futuro cancelliere socialdemocratico tedesco Gerhard Schröder, ha rassicurato Clinton: il nuovo governo tedesco, sulla

questione Kosovo, manterrà la stessa fermezza di quello dell'uscite Helmut Kohl «Milosevic deve rispettare completamente le risoluzioni Onu, e noi faremo tutto quello che è possibile fare affinché le rispetti». Schröder ha detto che probabilmente già da lunedì la macchina militare della Nato si metterà in moto e il governo tedesco appoggerà l'avvio della procedura in vista di un intervento militare nel Kosovo. Intanto, il consiglio degli ambasciatori dei sedici paesi della Nato, decideranno tra oggi e domani a Bruxelles, gli ultimi

dettagli tecnici per l'intervento militare in Kosovo. E come annunciato da Schröder, tutto fa supporre che il cosiddetto «activation order», potrebbe essere imminente. «Gli ambasciatori stanno cercando di eliminare tutti gli ostacoli tecnici a questa decisione», ha detto un funzionario dell'Alleanza: «Quando le capitali decidono, potremo partire immediatamente». Per quanto riguarda la base legale per poter passare all'azione (alcuni paesi chiedono ancora una ulteriore risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per poter premere il grilletto), l'unanimità tra gli alleati si avvicina e una decisione definitiva per il consenso potrebbe arrivare da un momento all'altro.

Anche il governo di Madrid aderisce e ha autorizzato la partecipazione delle forze armate spagnole ad un eventuale intervento, mentre il primo ministro greco, Costas Simitis ha annunciato che la Nato potrà usare le basi militari greche, ma la cooperazione finisce qui, la Grecia non impiegherà soldati e

armi in un'eventuale guerra contro la Jugoslavia.

Un portavoce dell'ambasciata jugoslava a Mosca, riferisce l'agenzia Itar-Tass, ha dichiarato che le difese in caso di un attacco Nato sono pronte. Così, mentre la Jugoslavia mette a frutto sia le esperienze accumulate durante il conflitto in Bosnia che quelle dell'Irak durante la guerra del Golfo, per perfezionare le difese contro missili Tomahawk, a Belgrado la popolazione vive nell'angoscia. A scuola non si parla che di bombardamenti e un neuropsichiatra racconta che il numero dei suoi clienti è negli ultimi giorni più che raddoppiato per effetto dello stress. Gli psicologi parlano di reazioni che oscillano tra il panico e l'apatia, mentre gli organi di stampa danno spazio alle premonizioni dei veggenti. Ma c'è chi si dichiara più preoccupato dell'ascesa degli ultranazionalisti come il vicepremier Vojislav Seselj che delle bombe, di chi sogna la «Grande Serbia» e continua a minacciare la stampa e gli stranieri.

TEATRO VITTORIA
Teatro Stabile di Interesse Pubblico
P.zza S. Maria Liberatrice 8 - tel. 5740170
Compagnia Stabile Attori & Tecnici
presenta

STRUZZI

di CLAUDIO BIGAGLI
con CLAUDIO BIGAGLI
ATTILIO CORSINI
STEFANO GRAGNANI
MARIT NISSEN

abbonatevi a
l'Unità

